

Banca del cordone caso nazionale

Sanità. I parlamentari Capodicasa e Iacono interpellano il ministro «su allarmi lanciati dall'Ars»

Sulla vicenda relativa alla Banca del cordone ombelicale, i parlamentari nazionali agrigentini, Maria Iacono e Angelo Capodicasa, hanno presentato interpellanza al Ministro della Salute.

In particolare, i due parlamentari si riferiscono alle dichiarazioni emerse in sede di Commissione Sanità all'Ars. I due parlamentari evidenziano che "che nel corso di tali audizioni sarebbe emerso, a detta del responsabile del Centro Regionale Sangue che le ventimila sacche di sangue ivi conservate, raccolte nel tempo con dispendio di energie e di risorse pubbliche, sarebbero inutilizzabili a causa di

una cattiva conservazione". Per i due parlamentari "la fondatezza di tale notizia apparirebbe in contrasto con l'esito, ormai definitivo, a cui è approdato proprio nei giorni scorsi, il processo al vecchio direttore nonché fondatore del centro, che invece, per sentenza, avrebbe accertato che le sacche crioconservate presso la Banca del cordone ombelicale siano in buono stato". I due parlamentari evidenziano anche che "ben due ispezioni disposte negli ultimi anni da codesto ministero, sembrerebbero non abbiano ravvisato alcuna irregolarità nella conservazione del sangue cordonale".

Con l'interpellanza, i due parlamentari chiedono "di sapere se risultano a codesto ministero elementi che possano confermare le notizie allarmistiche trasmesse alla Commissione sanità dell'Ars; e se non ritenga opportuno disporre, d'intesa con la Regione Siciliana, interventi scientificamente idonei a verificare lo stato di buona conservazione delle sacche". Per Iacono e Capodicasa si sarebbe di fronte ad un tentativo di trasferimento della Banca del cordone ombelicale in altro territorio.

F. C.

BANCA DEL CORDONE**Capodicasa
e Iacono:
«Si faccia
chiarezza»**

●●● I parlamentari nazionali del Pd Angelo Capodicasa e Maria Iacono hanno presentato un'interrogazione al ministro della Salute sulla Banca del Cordone Ombelicale ed in particolare per sapere se risultato "elementi che possano confermare le notizie allarmistiche trasmesse alla Commissione sanità dell'Ars". I deputati chiedono, inoltre, di "disporre, d'intesa con la Regione Siciliana, interventi scientificamente idonei a verificare lo stato di buona conservazione delle sacche, o quant'altro utile a raggiungere questo scopo e ricreare le condizioni di tranquillità in cui la Banca, con l'impegno degli attuali operatori, possa continuare a svolgere la propria missione". Secondo i due parlamentari l'impossibilità di utilizzare ventimila sacche «apparirebbe in contrasto con l'esito, ormai definitivo, a cui è approdato il processo al vecchio direttore nonché fondatore del centro, che invece, per sentenza, avrebbe accertato che le sacche crioconservate presso la Banca del cordone ombelicale siano in buono stato». (*GP*)

I NODI DELLA SICILIA

ENTRO OGGI VANNO APPROVATI L'ASSESTAMENTO DI BILANCIO E IL VIA LIBERA AI CONTRATTI PER GLI ENTI LOCALI

La legge anti-parentopoli inciampa all'Ars

● I veti incrociati bloccano la norma sugli enti di formazione e anche la proroga dei contratti per 18.500 precari

Braccio di ferro fra governo e Ars che una riunione notturna della commissione Bilancio ha provato ieri a risolvere. Nei veti incrociati resta pure la proroga dei precari degli enti locali.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Si ferma al primo chilometro la norma anti parentopoli, non muove un passo la legge sui pagamenti alle imprese e resta impanantata nei veti incrociati pure la proroga fino a fine anno del contratto di 18.500 precari degli enti locali. Hanno prevalso gli scontri fra i partiti all'Ars, nel primo giorno di quella che dovrebbe essere una maratona legislativa in grado di risolvere varie emergenze entro ferragosto.

L'Ars aveva iniziato a lavorare sulla norma che impedisce l'elezione a deputato a chi è titolare, socio o direttore di enti della formazione. Limite che scatta anche se gli interessi sono del coniuge dell'aspirante onorevole. A questa legge si aggiunge una norma generale sulle incompatibilità. Ma una pioggia di emendamenti ha provocato i veti incrociati. Il Pd ha chiesto di estendere l'incompatibilità anche a chi ha interessi (propri o del coniuge) in enti o società che si occupano di energia, rifiuti e comunicazione. Vari altri emendamenti allargano il campo delle incompatibilità ma l'iter ieri si è fermato quando Roberto Di Mauro (Mpa) ha rilevato che l'at-

tuale formulazione della norma potrebbe provocare l'eliminazione del vincolo di incandidabilità per manager e revisori dei conti delle Asp. Di fronte a questo dubbio, condiviso da molti, il presidente della commissione Affari istituzionali, Marco Forzese, ha suggerito di riscrivere tutto. E a questo punto il presidente Giovanni Ardizzone ha rispedito il testo in commissione: se ne riparerà oggi o domani.

Secondo Pippo Gianni «è un pappocchio incostituzionale che non si può votare». Il Megafono prova a insistere con Antonio Malafarina e Giovanni Di Giacinto: «La legge va fatta perchè chi è parlamentare non può fare affari attraverso la politica». Intanto il Pd con Antonello Cracolici ha proposto un emendamento che rende nulli tutti gli affidamenti di servizi pubblici fatti dalla Regione senza gara a società o enti di cui sono soci o titolari o rappresentanti legali i deputati o i loro parenti entro il secondo grado. Infine l'Mpa, segna-

la Di Mauro, ha proposto di introdurre «il divieto di nominare coniugi e figli negli enti controllati. Inoltre nella scelta dei revisori dei conti gli enti dovranno applicare la legge nazionale (col sorteggio, la limitazione degli incarichi e l'uso degli albi) mentre per le nomine di qualsiasi tipo la Regione dovrà attingere ad appositi albi». E così la norma più cara a Crocetta ha subito ieri lo stop che la po-

ne adesso in bilico.

È il frutto di un clima da tutti contro tutti che si intravede anche su altri due passaggi fondamentali. La legge sui precari e l'assestamento di bilancio. La prima norma va approvata per legge entro stanotte, altrimenti - come ricorda l'Anci - da giovedì scadranno tutti i contratti dei precari degli enti locali con conseguenze giuridiche che vanno al di là del semplice rinnovo. Ma perchè questa norma venga approvata serve prima il varo dell'assestamento di bilancio: una leggina che ogni anno ha portato con sé piccoli provvedimenti di spesa per varie categorie. Quest'anno però l'assessore Luca Bianchi ha chiesto che ci si limiti a norme che tagliano le spese. Il Pdl non ci sta: «Fra le pieghe del bilancio - ha detto Marco Falcone - abbiamo individuato una quarantina di milioni che permetterebbero di dare ristoro a varie categorie penalizzate durante la Finanziaria». In più 67 deputati hanno firmato un disegno di legge che assegna nuove risorse a enti di volontariato rimasti beffati dalla cancellazione della tabella H.

Su questo va in scena il braccio di ferro fra governo e Parlamento che una riunione notturna della commissione Bilancio ha provato ieri a risolvere. Precari e assestamento devono viaggiare insieme e devono arrivare al traguardo entro stanotte.

I NODI DELLA SICILIA

LA GIUNTA CROCETTA NON È RIUSCITA AD IDENTIFICARE LE AZIENDE CHE BENEFICERANNO DELLE EROGAZIONI

Irpef in Sicilia, giallo su chi incasserà i soldi

● I dubbi del Pdl: l'aumento delle tasse potrebbe servire solo per pagare i debiti con le multinazionali

Oggi a Roma Crocetta e Bianchi coi vertici del Pd incontreranno il sottosegretario all'Economia, Stefano Fassina, per ottenere un via libera al mutuo senza aumento delle tasse.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● L'aumento delle tasse nell'Isola potrebbe servire per lo più a finanziare imprese non siciliane. È il timore che da ieri serpeggia nei partiti e che pone un altro ostacolo nel già complicato cammino della norma con cui il governo prova ad aumentare l'Irpef per pagare i debiti con le imprese. Un timore che la giunta non è riuscita a fugare ieri e infatti la norma non ha mosso un passo in commissione Bilancio. Tutto rinviato a domani.

La norma sul tappeto è quella che accende un mutuo da un miliardo da garantire con un aumento a scaglioni dell'addizionale regionale Irpef: esente chi guadagna meno di 15 mila euro lordi, poi via via si pagherà da un euro al mese fino a circa 75. Il nuovo balzello si somma a un'aliquota che è già la più alta d'Italia perché serve anche a coprire il deficit della sanità.

Una volta incassato il miliardo - ha spiegato l'assessore all'Economia, Luca Bianchi - verranno saldati debiti per 600 milioni maturati nella sanità, altri 200/300 milioni saranno versati ai Comuni per i loro debiti e meno di un centinaio di milioni (46

in tutto) saranno impiegati per le imprese che hanno lavorato direttamente per la Regione. Ma proprio questa divisione dei crediti, già indicata nel provvedimento, ha sollevato un dubbio sia nel centrodestra che nel centrosinistra. Lo ha rivelato Marco Falcone, vice capogruppo del Pdl che pure non fa mistero di guardare con favore alla norma: «Se la maggior parte dei soldi che incasseremo grazie alle tasse andrà alla sanità, verranno pagate per lo più multinazionali che non hanno sede in Sicilia e sono fornitori di Asp e ospedali. Il governo dice che con una piccola tassa daremo un'iniezione di liquidità all'economia ma rischiamo che sia l'economia di altre regioni».

I tecnici dell'assessorato all'Economia ieri non hanno fornito in commissione l'elenco delle imprese beneficiarie. E anche l'assessorato alla Sanità fa sapere di non essere in grado adesso di illustrare i destinatari dei 600 milioni: «Le Asp stanno inserendo in questi giorni i dati nella piattaforma informatizzata messa a disposizione dal ministero - spiega il direttore Salvatore Sammartano -. Non c'è un quadro già definito. Non possiamo escludere che parte dei debiti sia con imprese non siciliane ma pagarli è comunque un vantaggio perché blocca gli interessi e impedisce che vadano avanti azioni legali contro la Regione». Il Pdl ha chiesto ufficialmente di conoscere i destina-

ti dei pagamenti prima di votare la norma.

Intanto oggi a Roma Crocetta, Bianchi e i vertici del Pd (Giuseppe Lupo, Baldo Gucciardi e Antonello Cracolici) incontreranno il sottosegretario all'Economia, Stefano Fassina per ottenere un via libera al mutuo senza aumento delle tasse. La proposta del Pd si muove nel solco del progetto a cui lavora Bianchi. L'assessore punta a inserire una norma che permette di alzare da gennaio l'addizionale per le imprese e abbassare in misura corrispondente quella destinata al deficit della sanità (che sembra ormai coperto). Un modo per sterilizzare l'aumento e dirottare il gettito dalla sanità alle imprese. Per Cracolici «si può prevedere di utilizzare a garanzia del mutuo l'attuale aliquota destinata alla sanità senza altri aumenti. Mettendo per iscritto che se si dovesse di nuovo creare un deficit in Asp e ospedali, ma solo in questo caso, si potrà aumentare ancora l'Irpef». E contro l'aumento da ieri, oltre a Pd e Drs, si sono schierati pure i 7 deputati di Articolo 4, come ha annunciato Luca Sammartino. Intanto la Cisl di Maurizio Bernava va all'attacco: «Crocetta si spinge fin dove nemmeno Lombardo è arrivato. E sbaglia due volte perché rifiuta anche il confronto sociale». E per Luca Vecchio dell'Ugl «Crocetta deve bloccare l'aumento dell'Irpef».

MANIFESTAZIONE A PALERMO. «I contributi dalla Regione non sono arrivati, a rischio pure il trasporto degli studenti»

La protesta dei non-vedenti: cancellati tutti i servizi

PALERMO

●●● Non arrivano ancora i contributi finanziari annuali regionali a favore dei ciechi e degli ipovedenti siciliani perché la Regione Siciliana non ha ancora trovato ad oggi uno strumento finanziario, alternativo alla Tabella H, che possa erogare tali contributi. Quei fondi che già più volte avevano subito diversi tagli, ora sono stati azzerati del tutto.

E come spiega Tommaso Di Gesaro, consigliere regionale dell'Unione Italiana Ciechi, «si rischia di bloccare i servizi a favore degli studenti non vedenti, i servizi per l'autono-

mia come la scuola cani guida di Messina e non si potranno più produrre i test scolastici».

Ecco perché numerosi, sotto il sole caldo di ieri mattina, i rappresentanti dell'Unione Italiana Ciechi, non vedenti, ipovedenti e pluriminorati in carrozzina, si sono radunati in un sit-in di protesta presso l'assessorato regionale al Bilancio a Palermo.

«Siamo qui per difendere la cultura dei ciechi - dice Pino Nobile, direttore generale della stamperia regionale braille - perché si rischia di non poter più consegnare i test scolastici agli studenti non vedenti».

In Sicilia sono 90.000 ipo-

vedenti, 3.5000 ciechi, 500 pluriminorati che rischiano di rimanere ancora di più al buio, soli, senza alcuna forma di assistenza.

Hanno assicurato la loro disponibilità a trovare una soluzione e predisporre un provvedimento ad hoc, il Presidente della Regione Rosario Crocetta e l'assessore per l'Economia, Luca Bianchi. Ma in mancanza ancora di risposte certe, l'Unione Italiana Ciechi conferma il prossimo sit-in di protesta previsto per giovedì a Palazzo d'Orleans. (*ACAN*)

ANNA CANE

● Il ddl all'Ars

Muos, scontro tra Ferrandelli e Crocetta

●●● Fabrizio Ferrandelli, deputato regionale del Pd, ha chiesto in commissione di trattare il disegno di legge governativo che stoppa la realizzazione di impianti nucleari o che producano un eccessivo inquinamento elettromagnetico, tra cui il Muos. Ma, dice Ferrandelli, è arrivato lo stop dalla presidenza della Regione. «Crocetta ora dica da che parte sta». «La notizia che il governo regionale avrebbe revocato il ddl sul Muos è totalmente falsa e priva di ogni fondamento» la replica del presidente della Regione.

● Lavoro

Il Pd: sportelli multifunzionali giunta assente

●●● «È grave che il governo regionale non dia risposte sul futuro degli sportelli multifunzionali: un atteggiamento confuso e contraddittorio che lascia molto perplessi. Oggi l'assessore al Lavoro Ester Bonafede non si è presentata in commissione, dove avrebbe dovuto fornire spiegazioni»: lo dicono le parlamentari regionali del Pd Mariella Maggio e Antonella Milazzo.

Caos maggioranza e dubbi bipartisan l'Ars affossa la legge anti-parentopoli

Stretta sugli appalti "in famiglia", perplesso il commissario dello Stato

SUBITO uno stop per il disegno di legge anti-parentopoli. Dopo un dibattito non più lungo di un'ora, il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone ha rispedito in commissione — «per un approfondimento e una riscrittura» — il testo che prevede l'ineleggibilità dei deputati che, in prima persona o attraverso il coniuge o il convivente, siano proprietari, soci anche occulti oppure dirigenti di enti di formazione professionale. La norma prevede pure l'incompatibilità con il ruolo di assessore per chi ha gli stessi interessi familiari nella formazione. Preceduto da aspre polemiche, il disegno di legge in aula ha avuto vita breve, stritolato in una morsa: da un lato un fronte — capeggiato dal Pdl — che puntava a estendere l'ineleggibilità ai deputati che hanno parenti nell'intera pubblica amministrazione; dall'altro lo schieramento trasversale degli "scettici" che con vari argomenti si opponeva all'irrigidimento delle norme.

Da Toto Cordaro (Pid) a Bernardette Grasso (Grande Sud), da Salvatore Lentini di Articolo 4 («I provvedimenti di bandiera non servono a nulla») a Pippo Gianni del Centro democratico: «Il ddl antiparentopoli è un papocchio, rappresenta il peggio dell'antipolitica, ed è pure incostituzionale». Sono stati poi i rilievi tecnici mossi da Roberto Di Mauro (Mpa-Pds) e Antonio Malafarina (Megafono) a dare il colpo di grazia al disegno di legge: il sospetto che, in modo maldestro, l'abrogazione di una vecchia norma potesse rendere eleggibili all'Ars anche i manager di Asp e ospedali ha indotto Ardizzone a chiedere e ottenere il rinvio in commissione del ddl.

Una mesta sospensione dei lavori che potrebbe anche diventare uno stop definitivo. Perché sull'esame delle norme anti-parentopoli, fortemente volute da Crocetta all'indomani

delle inchieste messinesi sulla formazione che coinvolgono la famiglia Genovese-Rinaldi, continua ad aleggiare il fantasma dell'incostituzionalità. Ieri mattina, il commissario dello Stato Carmelo Aronica, in un colloquio con il presidente Ardizzone, ha espresso forti perplessità sul contenuto del provvedimento. Puntando il dito su una limitazione del diritto di elettorato passivo che è tutelato dalla Costituzione.

Analoghi dubbi esistono sull'altra metà della legge antiparentopoli, quella che riguarda gli appalti. Ieri la commissione Affari istituzionali ha approvato una norma che sancisce la nullità degli affidamenti fatti dalla Regione, anche con gara, a parenti sino al secondo grado dei deputati regionali e nazionali. In questo caso l'ipotesi, concreta, che circola negli uffici di piazza principe di Camporeale è quella di una violazione del diritto d'impresa. Insomma, l'Ars è impantanata, anche se i deputati del Megafono Malafarina e Di Giacino e il presidente della commissione Affari istituzionali Marco Forzese rilanciano e auspicano un immediato riesame della legge: «Basta con i deputati che fanno affari», dicono i pri-

mi. «Basta con gli imprenditori della politica», afferma il secondo.

Ma a questo punto, di fronte ai dubbi di incostituzionalità della legge trapelati dal commissariato dello Stato, forzare per l'approvazione potrebbe anche nascondere la volontà, da parte di settori del parlamento, di lavarsi la coscienza e addossare la responsabilità di una bocciatura allo stesso prefetto.

Il passaggio a vuoto di Sala d'Ercole è la sintesi di una giornata

che ha visto il parlamento procedere a rilento. Rinviato a oggi, ultima giornata utile, l'esame della proroga per 22 mila precari in servizio negli enti locali. Per l'approvazione di questa norma occorre infatti prima il sì all'assestamento di bilancio. Operazione non semplicissima, perché sullo sfondo c'è il braccio di ferro fra l'assessore Bianchi che — su indicazione della Corte dei conti — vuole rimpinguare il fondo anti-rischi per cominciare a eliminare l'enorme mole di residui attivi (3,6 miliardi) e i deputati che in commissione Bilancio chiedono garanzie su nuovi provvedimenti di spesa. Una "manovrina", se ci sarà, arriverà a settembre. Ma la sessione estiva dei lavori di Palazzo dei Normanni rimane infuocata.

e. la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Scoppia il caso delle incompatibilità in bilico i burocrati con più poltrone

Incarichi multipli vietati dalle norme statali: a rischio i fedelissimi

EMANUELE LAURIA

STEFANO Polizzotto, uno dei più fidati collaboratori di Crocetta, adesso non lo nega: «Sì, ci sono delle potenziali incompatibilità». Riesplode, con forza, il caso dei doppi incarichi dei dirigenti di punta dell'amministrazione regionale. E a segnalare la presenza di «alcune posizioni da rivedere», anche fra i più stretti collaboratori di Crocetta, è stato il commissariato dello Stato. La conferma arriva dallo stesso Polizzotto, che nei giorni scorsi ha fatto visita agli uffici del prefetto Aronica in piazza principale di Camporeale. La questio-

ne riguarda l'applicazione del decreto legislativo 39, uno degli ultimi firmati ad aprile dal governo Monti, che prevede nuove norme su incompatibilità e inconfiribilità di incarichi. Regole più restrittive rispetto a quelle vigenti in precedenza, e che si applicano subito anche in Sicilia. Regole per le quali — secondo il commissariato — tutti i dirigenti che ricoprono ruoli apicali alla Regione (capi dipartimento, capi di gabinetto, capi delle segreterie tecniche) non possono sedere anche nei consigli di gestione o nei comitati di sorveglianza delle società controllate.

Una "tagliola" che impedirebbe a Patrizia Monterosso, segretario generale della Presidenza, di svolgere l'incarico di vicepresidente dell'Irfis, o a Gianni Silvia, neo capo di gabinetto di Crocetta, di fare il commissario della Fondazione orchestra sinfonica o il componente del consiglio di amministrazione della Sas (servizi ausiliari). Ma non solo: in bilico sono pure le posizioni di due stretti collaboratori dell'assessore Bianchi. Il capo di gabinetto Giulio Guagliano, infatti, siede anche nel consiglio di sorveglianza della Seus (la società che gestisce il 118) mentre il capo

della segreteria tecnica Salvatore Parlato è stato nominato nel board dell'Irfis. Altro caso di un dirigente con il doppio incarico è quello di Anna Rosa Corsello, capo dipartimento del Lavoro che è anche commissario liquidatore di Multiservizi.

La posizione espressa informalmente del commissariato dello Stato è netta: i burocrati in questione devono rinunciare alla seconda poltrona. Anzi, a Palazzo d'Orleans è stato chiesto di verificare anche la legittimità, in base alle nuove norme nazionali, degli incarichi di assessore affidati in precedenza a tre dirigenti regionali (Cartabellotta,

Borsellino, Patrizia Valenti).

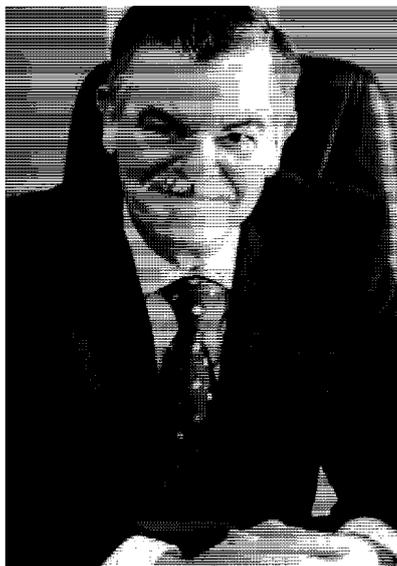
Ma al momento le indicazioni non vengono recepite. Anche perché è scattata la corsa all'interpretazione. Gianni Silvia, ad esempio, fa notare che «l'incompatibilità non si estende al ruolo di commissario di un ente. E per quanto riguarda la permanenza nel consiglio di amministrazione di una società, nel mio caso la Sas, questa è ammissibile quando non sono previste deleghe». E rimane il dubbio che

anche la permanenza nei consigli di sorveglianza sia sanzionata dalla legge nazionale. Insomma, si è innescato un discreto braccio di ferro fra il commissariato dello Stato e la presidenza, che ha chiesto un parere all'Avvocatura.

Vicenda non di poco conto, che ha una sostanza "politica". Da un lato, Crocetta porta avanti un disegno di legge antiparentopoli che suscita dubbi di natura costituzionale e dall'altro non recepisce le disposizioni che, anche contro la corruzione, arrivano da Roma.

Il decreto legislativo 39, ad esempio, che avrebbe dovuto essere applicato entro fine aprile, prevede l'istituzione in ogni regione di un funzionario responsabile delle procedure anticorruzione. La Sicilia manca ancora all'appello. Però la giunta Crocetta sta rimediando: dovrebbe essere nominata, in questo ruolo, la dirigente della Funzione Pubblica Luciana Giammanco, figlia dell'ex procuratore capo di Palermo. Resta il nodo delle incompatibilità dei "fedelissimi" del governatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ARS. Il dibattito si inceppa sulla scarsa chiarezza delle norme. Oggi si tenta la sintesi

Il ddl anti-parentopoli approda in Aula ma rischia di tornare in commissione

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Presieduta da Nino Dina, nella tarda serata, la commissione Bilancio ha approvato l'assestamento di bilancio e il rendiconto della Regione. Non si è parlato della tabella H: si riproporrà a settembre in sede di assestamento di bilancio. La manovra andrà in Aula nei prossimi giorni, mentre lo sono già gli interventi di proroga dei precari.

Intanto, il sentiero accidentato in cui, abbastanza prevedibilmente, sta inciampando il ddl antiparentopoli, ne mette in dubbio la chiarezza se non addirittura l'esito finale. Il provvedimento, ieri in Aula, era stato varato dalla commissione Affari Istituzionali con l'effetto più dell'annuncio che della chiarezza dei contenuti reali, peraltro privi di adeguati approfondimenti e riferimenti non chiari a leggi precedenti. Non a caso, appena in Aula sono arrivati i primi nodi al pettine, si è ravvisata la necessità di rimandare il testo in commissione per la riscrittura.

E che il testo uscito dalla commissione sia pasticciato, lo ammette il suo stesso presidente Forzese con una velata critica alla sottocommissione: «Opereremo una riscrittura che renda più lineare il percorso d'Aula, ma poi il Parlamento non potrà tirarsi indietro rispetto a norme che rendono più trasparente il ruolo del deputato».

Fuori dal coro dell'ipocrisia, Pippo Gianni: «Io questo ddl non lo voto». Evvi-

va la sincerità. Quanti altri non lo vorrebbero votare, ma ne sono prigionieri? Chi più chi meno, ha pur sempre qualcosa che intacca l'incompatibilità con attività professionali o imprenditoriali di parenti più o meno stretti.

L'impegno è che l'antiparentopoli dovrà andare in porto entro la sessione estiva. Si vedrà oggi se si riuscirà a trovare una sintesi che soddisfi tutti i gradi di parentela.

Il ddl uscito dalla commissione, per la verità è sembrato molto approssimativo. In Aula c'è stata troppa melina: brutto segno. Uno dei motivi che ha determinato le prime tensioni è stato un emendamento del Pdl con cui si proponeva di estendere le incompatibilità a tutti i settori dell'amministrazione regionale, piuttosto che limitarlo alla formazione professionale. Da qui il primo blocco che ha fatto segnare il passo all'iter. Invero, il problema della corruzione e della parentopoli non è settoriale. Su questo emendamento ci sono state delle resistenze da settori della maggioranza e segnatamente del Pd. Cimino (Vs) ha addirittura proposto un'antiparentopoli in pillole: un ddl ad hoc per ogni settore.

E quando il capogruppo del Pds-Mpa Di Mauro ha chiesto chiarezza in genere e sulla candidabilità dei direttori generali in particolare, sono arrivati i nodi al pettine: non si è saputo dare una spiegazione soddisfacente. Da qui l'intervento del presidente dell'Ars Giovanni Ardiz-

zone: «Bisogna varare norme leggibili, il più chiare possibili». È vero: i pasticci si prestano solo ad interpretazioni di convenienza.

Di Giacinto e Malafarina (Mergafono): «L'anti-parentopoli è un'occasione da non mancare per moralizzare la politica in un momento in cui fatti di corruzione e malaffare emergono dalle recenti indagini della magistratura».

Sammartino (Art. 4) punta sui precari: «L'Ars affronti il tema dei precari invece di continuare a perdersi in polemiche e rinvii. Ieri abbiamo dibattuto per ore su anti-parentopoli. Per far ciò abbiamo rinviato la norma che proroga l'attività dei precari della pubblica amministrazione».



GIOVANNI ARDIZZONE, PRESIDENTE DELL'ARS